DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 - Telef. 639.121 63.521 61.469 639.843
INTERURBANE: Amministrazione 684.708 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succ. - Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 173 | GIOVEDI' 23 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il governo della discriminazione è stato rovesciato

Togliatti auspica che sorgano dalla D.C. uomini capaci di tradurre in programma d'azione il messaggio di Gronchi

Il comunicato del Quirinale sulle dimissioni di Scelba - Il Capo dello Stato inizia oggi le consultazioni ricevendo il senatore Enrico De Nicola - Il maccartista sconfitto ha cercato fino all'ultimo minuto di evitare le dimissioni - Impotenti reazioni di Saragat

La dichiarazione di Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti ci ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione sulla crisi di governo:

«La caduta di Scelba è una fortuna per la democrazia italiana. E' certo che alla notizia la grande maggioranza degli italiani ha tirato un respiro di sollievo. Non esiste nessuno strato della cittadinanza dove quest'uomo, in tanti anni di permanenza al governo, sia riuscito a conquistarsi una qualsiasi simpatia e, d'altra parte, il vedere come egli si aggrappasse al potere ad ogni costo, non poteva non destare serie preoccupazioni negli uomini politici più avveduti, probabilmente del suo stesso partito.

Come uomo di governo mi sembra che l'on. Scelba non si sia mai staccato dalla mediocrità. La cosa grave, però, è che egli è il principale responsabile di avere creato una situazione in cui il governo, e in particolare il presidente del Consiglio, si ritengono superiori alle leggi, ai deliberati del Parlamento, e alla Costituzione dello Stato, autorizzati a servirsi degli organi della pubblica amministrazione a loro piacere, respingendo e disprezzando i controlli sanciti dalle leggi democratiche e creando quindi nei rapporti tra lo Stato e i cittadini uno stato di fatto contrastante con i rapporti legali e costituzionali. La più evidente manifestazione di questo processo di degenerazione politica la si è avuta quando venne proclamata da Scelba, probabilmente su richiesta di una potenza straniera, una discriminazione generale tra i cittadini e le loro organizzazioni, a seconda del giudizio del governo. I fatti però stanno fornendo la prova che questo non era che un inizio. Nei rapporti stessi con le più alte autorità dello Stato, si è avuta nelle ultime settimane netta la sensazione che la condotta dell'on. Scelba stesse facendo passi assai rapidi verso l'apertura di una profondissima crisi.

Noi comprendiamo la difficoltà di uscire rapidamente e bene dalla situazione che ora si è creata e che singolarmente sembra ripetere, per alcuni suoi tratti, quella che si produsse dopo le elezioni del 1953. Ci sembra però che esista una strada maestra, — quella del ritorno al rispetto scrupoloso delle norme costituzionali, sia per quanto riguarda i diritti di libertà del cittadino sia per quanto si riferisce alle riforme economiche che si impongono. Pensiamo che dal partito stesso che ha nel Parlamento la maggioranza relativa e dalle cui file è uscito l'autore del messaggio presidenziale del 10 maggio, dovrebbe ora uscire un uomo o un gruppo di uomini capaci di tradurre quel messaggio in un programma preciso, almeno per le parti di esso che indicano necessità più urgenti.

Non possiamo tacere che ci rincresce che, in conseguenza del modo come è stata trascinata questa crisi, l'Italia venga ad essere priva di un governo proprio nel momento in cui sarebbe stato indispensabile che una iniziativa italiana desse il necessario contributo alla distensione della situazione internazionale e alla creazione delle condizioni di una pace stabile e sicura per tutti i popoli».

Questa la faccia con cui Scelba ha abbandonato ieri mattina il suo ufficio di presidente del Consiglio

Commenti internazionali alla caduta del governo Scelba

L'apertura della crisi ministeriale in Italia ha suscitato commenti in tutte le capitali.

Da Washington, l'agenzia *Associated Press* ha trasmesso il seguente dispaccio:

«Al Dipartimento di Stato vengono seguite con vivo interessamento le vicende della crisi provocata dalle dimissioni del gabinetto Scelba. L'impossibilità di superare l'ultimo ostacolo ha destato sorpresa al Dipartimento, il quale era ormai assuefatto all'abilità manovriera del "piccolo siciliano" nello sventare le crisi che sorgevano in seno al suo stesso partito.

«L'annuncio della crisi è giunto mentre l'ambasciatore Clara Luce è in vacanza in una località appartata e tranquilla dello stato del Maine, ed al Dipartimento non è stato deciso ancora se chiamarla o no a Washington perché dal Dipartimento stesso si tenga a contatto con gli sviluppi della situazione.

«Le dimissioni di Scelba, inutile dirlo, hanno provocato rincrescimento nelle sfere più alte del Dipartimento di stato, che lo consideravano come un amico degli Stati Uniti. Tuttavia non si è disposti nelle medesime sfere, a considerare le dimissioni come foriere di una piaga pericolosa della politica italiana. Si propende a rimanere in una prudente attesa».

Un dispaccio della *Tass* diffuso da radio Mosca afferma: «I partiti progressivi e tutti i veri patrioti italiani insistono che il governo italiano dovrebbe attuare una politica intesa a difendere la sovranità nazionale del paese e i suoi vitali interessi economici, una politica che aiuti a consolidare la pace e a ridurre la tensione internazionale».

La stampa francese registra in genere le dimissioni di Scelba come un avvenimento ormai inevitabile, ponendo in rilievo che è stato lo stesso partito di maggioranza ad aprire la crisi, dopo avere considerato attentamente i termini della situazione, e prevede una crisi lunga e difficile.

Oggi cominciano le consultazioni

Alle 11,20 di ieri la notizia del crollo del governo Scelba è stata data ufficialmente al Paese da questo comunicato della Presidenza della Repubblica: «Il Presidente del Consiglio on. Mario Scelba si è recato oggi alle 13,30 al palazzo del Quirinale, dove, a nome proprio e dei suoi colleghi ministri segretari di Stato, ha rassegnato nelle mani del Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto. Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Scelba di rimanere in carica insieme con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni del Capo dello Stato avranno inizio giovedì 23 corrente con l'ex Presidente della Repubblica on. Enrico De Nicola».

Le consultazioni di Gronchi proseguiranno presumibilmente fino a sabato, e difficilmente potrà aversi il conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo governo prima di lunedì. Alla consultazione di De Nicola non farà seguito quella di Einaudi, essendo questi in viaggio per l'Inghilterra. Si succederanno invece al Quirinale i Presidenti delle due Camere Merzagora e Leone, gli ex-presidenti della Costituente Terracini e Saragat, probabilmente gli ex-Presidente del Consiglio Fanfani e Pella, e quindi i capi dei gruppi parlamentari delle due Camere, tra cui i compagni Togliatti e Nenni. L'importanza di queste consultazioni è accentuata dal fatto che per la prima volta il Capo dello Stato avrà modo — dal giorno della sua elezione — di prendere cognizione diretta della situazione politica e parlamentare e di avvalersi dei suoi poteri costituzionali.

Rispetto alle precedenti crisi c'è un altro fatto nuovo. Le Camere si riuniranno oggi nonostante la crisi in atto. Il governo, dal momento che non esiste, non si presenterà. I presidenti daranno lettura di una lettera con la quale Scelba li ha posti ieri al corrente delle avvenute dimissioni. Non vi sarà, ovviamente, alcun dibattito. Le Camere tuttavia non cesseranno i loro lavori, dovendo approvare (necessariamente entro il 30 giugno) il disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Posto fuori combattimento, Scelba non si è lasciato però sfuggire ieri l'occasione per un'ultima dichiarazione polemica. All'uscita dallo studio di Gronchi, circondato dai giornalisti e dai radiocronisti, si è così espresso: «Ho comunicato al Capo dello Stato le dimissioni del governo, deliberate nella seduta odierna del Consiglio dei Ministri. Il rispetto dovuto al Parlamento e alle sue prerogative sovrane non può non far considerare con sfavore le crisi di governo che non siano dettate dai voti espressi dalle Camere. Nel caso presente, l'ampio e pubblico dibattito svoltosi sul problema della cosiddetta chiarificazione, le circostanze nelle quali sono maturate determinate decisioni e sopratutto il voto pressochè unanime della Camera dei deputati del 14 corrente in ordine al rinvio della discussione della mozione di sfiducia, offrendo sufficienti elementi di valutazione della situazione al Presidente della Repubblica e alla pubblica opinione, rendono non rigorosamente necessario il dibattito parlamentare; mentre gravi esigenze interne e internazionali impongono una rapida normalizzazione della situazione governativa. Profondamente persuaso di avere assolto il mio dovere verso la Nazione e grato al Parlamento per avere sempre accompagnato l'opera del governo con la sua fiducia, ho deposto nelle mani del Presidente della Repubblica il mandato conferitomi 16 mesi or sono, in perfetta serenità. In questo momento desidero rivolgere alla Nazione tutta il saluto del governo cessante e una parola di fiduciosa certezza nell'avvenire del popolo italiano».

In questa dichiarazione del capo clericale sconfitto è evidente la polemica contro la direzione democristiana accusata di aver provocato la crisi in termini extra-parlamentari, e alle cui decisioni Scelba contrappone la fiducia sempre accordatagli in sede parlamentare. Ma, sulla bocca di Scelba, questa posizione è per lo meno paradossale. E' Scelba, infatti, che ha cercato col «rimpasto» extra-parlamentare e anticostituzionale di tagliar fuori sia le «prerogative

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Rapporto di Longo al Partito sulla lotta per una nuova politica

Si è svolto ieri a Roma il convegno delle segreterie delle federazioni e dei parlamentari comunisti del Lazio, dell'Umbria e dell'Abruzzo. Il compagno Luigi Longo, vice-segretario del PCI, ha svolto il rapporto sui compiti dei comunisti nella lotta per una nuova politica e per un nuovo governo.

Egli ha ampiamente analizzato la situazione politica determinatasi con le dimissioni del governo e ha quindi indicato le prospettive di azione e i compiti che si pongono al nostro Partito nella lotta per realizzare l'apertura a sinistra.

Il governo Scelba-Saragat — ha detto Longo — è per terra e bene ci sta.

E' stato tolto di mezzo, così, il maggiore ostacolo ad ogni rinnovamento di politica e di governo. La Direzione fanfaniana della Democrazia cristiana ha avallato e coperto, fino al limite del possibile, tutte le manovre e tutti gli intrighi di Scelba. Si è persino resa partecipe del tentativo di sovvertire i normali rapporti tra potere esecutivo, Parlamento e Presidenza della Repubblica, tagliando fuori e l'uno e l'altra da ogni possibilità di partecipare alla soluzione della crisi. Sotto la pressione delle masse popolari e dell'opinione pubblica, la Direzione democristiana si è finalmente decisa a riconoscere la necessità di abbandonare Scelba alla sua sorte. Meglio tardi che mai!

Ora bisogna che questa decisione della Direzione della Democrazia cristiana — ha continuato Longo — non si risolva in un estremo espediente per conseguire in altro modo, gli stessi obiettivi che essa si proponeva, mantenendo Scelba alla testa del governo. Il ritorno alla pratica costituzionale per la soluzione della crisi governativa deve permettere di dare ad essa una soluzione corrispondente alle aspirazioni delle grandi masse popolari. Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio ha ricordato i principi sociali e politici, già iscritti nella nostra Costituzione, cui deve ispirarsi un governo che si proponga veramente di affrontare e risolvere, secondo gli interessi e le aspirazioni del popolo, i più grossi e urgenti problemi che sono all'ordine del giorno della nazione. Con l'eliminazione di Scelba si è aperta la possibilità di realizzare questo nuovo governo.

Bisogna che i fatti corrispondano alle promesse e alle attese che sono sorte in molte parti, in questi ultimi mesi. Non è tanto questione di formule governative e di combinazioni di partito e personali. Contano, in primo luogo, le garanzie che il nuovo governo potrà dare di volere e di sapere realizzare una politica nuova, di effettiva apertura — politica e sociale — a sinistra. Con ciò — ha proseguito l'oratore — chiediamo soltanto il rispetto e l'attuazione della Costituzione. Chiediamo, cioè, che sia liquidata ogni discriminazione, che siano inviate al macero tutte le odiose circolari spedite del governo Scelba-Saragat agli uffici centrali e periferici per costringerli a violare la lettera e lo spirito della Costituzione e delle leggi, che impongono di considerare tutti i cittadini uguali, quale che sia la loro tessera politica o sindacale, il loro ideale, la religione professata. Chiediamo che il nuovo governo non favorisca, come ha fatto il governo Scelba-Saragat, ma ostacoli, impedisca, come prescrive la legge, che il padrone, nella fabbrica, abusi del suo potere economico e faccia dell'occupazione, del licenziamento, del lavoro e della carriera dei suoi dipendenti uno strumento di discriminazione politica e di persecuzione sociale. Chiediamo che il nuovo governo tenga alfine conto della nuova situazione internazionale che si va creando in Europa e nel mondo, e, particolarmente, alle nostre frontiere, e grazie alla quale è più che mai possibile al nostro Paese di seguire una politica di distensione e di alleggerimento dei pesi e dei vincoli militari, una politica, cioè, più aderente ai nostri interessi e alle nostre esigenze nazionali. Questo è il minimo che si possa chiedere a un governo, il quale voglia aprire la strada a una situazione nuova.

D'altra parte, un deciso orientamento in questo senso è la premessa necessaria di quella effettiva apertura a sinistra, rivendicata oggi dal popolo: senza di esso non si darà attuazione alle misure più urgenti che le masse attendono per la soluzione dei loro problemi immediati. La «giusta causa», permanente, il distacco dell'IRI dalla Confindustria, per cui già si sono determinate le necessarie maggioranze parlamentari, ma che Scelba e soci hanno messo nel dimenticatoio, una legislazione popolare e nazionale sul petrolio, la soluzione della crisi tessile, a mezzo dello sviluppo e non del «proporzionamento» di questo ramo industriale, l'applicazione della legge per il sus-

Assemblee popolari rivendicano l'attuazione del messaggio presidenziale

Dalle fabbriche della Toscana, di Milano, di Torino, di Napoli, partono migliaia di messaggi a Gronchi - Come Roma ha accolto la notizia della caduta di Scelba

Come i lavoratori italiani, come l'opinione pubblica più sensibile ai gravi problemi del Paese abbiano accolto la notizia della caduta del logoro governo Scelba è quasi sintetizzato da una lettera, che nella stessa mattinata di ieri i membri della Commissione interna — cioè i rappresentanti dei lavoratori di ogni corrente e degli indipendenti — dell'ATAF di Firenze ha inviato al Presidente della Repubblica.

«Per incarico ricevuto — dice il messaggio — ci onoriamo informaLa che è stato approvato dagli operai del deposito principale dell'azienda municipalizzate tranvie autofilovie di Firenze, il seguente ordine del giorno: Gli operai dipendenti dell'ATAF, appresa con soddisfazione la notizia della caduta del governo Scelba-Saragat — simbolo dell'immobilismo politico e sociale — e del fallimento del tentativo di perpetuare la politica di discriminazione fra i cittadini, di divisione del popolo, di asservimento agli interessi del capitale interno ed internazionale, auspicano la formazione di un governo che assuma a proprio programma la realizzazione dei concetti enunciati dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento, al fine di avviare il Paese verso sicure conquiste di benessere e di progresso, nel rispetto della Costituzione, della libertà, della democrazia e della pace. La Commissione interna del personale».

Moto di gioia

Al moto di gioia e di soddisfazione, che si è impossessato dell'animo del popolo nell'apprendere la fine di uno dei peggiori governi che mai l'Italia abbia avuto, i lavoratori hanno, cioè, subito unito con forza e con serenità la richiesta, l'indicazione perchè dalla crisi esca una nuova politica, un nuovo governo.

A Livorno, manifestazioni di gioia sono fiorite nei rioni e nelle fabbriche. Al Cantiere Ansaldo, i lavoratori hanno improvvisato grandi cartelloni con scritte inneggianti a un nuovo governo, che attui la Costituzione, e volantini sono stati diffusi nei reparti e all'esterno della fabbrica.

Alla FIAT di Marina di Pisa, telegrammi sono stati approvati in tutti i reparti.

A Milano, ordini del giorno sono stati votati dagli operai della Geloso, della Redaelli, dell'Alfa Romeo, della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni e delle Officine meccaniche, della Gai, della Sordi di Lodi.

Nella stessa mattinata di ieri, inoltre, compagni dirigenti della federazione comunista hanno tenuto all'uscita di numerose fabbriche comizi ai lavoratori. Ciò è avvenuto a Rho, davanti all'Unione manifatture e allo stabilimento Facchini e in via Oslavia, davanti allo stabilimento Tagliabue. Notizie di ordini del giorno votati da assemblee di cittadini e di lavoratori pervengono da tutte le altre province lombarde.

Comizio a Brescia

A Brescia grande folla è accorsa ad un comizio del compagno Pietro Secchia, il quale così ha esordito fra vivi applausi: «La grande, ridicola ed offensiva commedia della cosiddetta chiarificazione è terminata. Il governo dell'on. Scelba è caduto». «Se il Parlamento fosse stato chiamato ad esprimersi liberamente — ha notato fra l'altro il nostro compagno — da tempo ormai Scelba sarebbe stato costretto ad andarsene, da tempo la crisi sarebbe stata risolta».

Anche da Torino sono partiti all'indirizzo del Capo dello Stato, centinaia di messaggi redatti in diecine di assemblee e piccoli comizi. Odg sono partiti da alcuni reparti della Lancia, dalle Officine Sabif di Collegno, dalle officine Mandelli, dai lavoratori della Fiat Ausiliarie e da numerose altre fabbriche della città e della provincia. Ad Aosta, la redazione di «Colata», giornale di fabbrica della Cogne, ha fatto uscire per l'occasione un supplemento in cui si invitano i lavoratori all'unità e alla vigilanza, perchè davvero si addivenga alla formazione di un governo democratico.

Nelle aziende, nei ministeri, nelle abitazioni, nei mercati della Capitale è sembrato ieri mattina che un enorme sospiro di sollievo accogliesse l'annuncio delle dimissioni di Scelba, recato a titoli di scatola da tutti i giornali.

Immediatamente, in ogni luogo si è acceso il dibattito, e tutti i gravi problemi, sottolineati dall'esposione della crisi, sono stati al centro di centinaia di capannelli spontanei. La gente manifestava, così, il suo desiderio, più volte compresso dalla pesante atmosfera di intolleranza che ha caratterizzato l'azione del ministero Scelba, di intervenire apertamente nei gravi fatti della vita nazionale, esprimere un giudizio, manifestare speranze, aspirazioni. Dalla mattina alla sera è sembrato che quel respiro di sollievo si propalasse con ampiezza, dilatando il grande cuore della città. Alla mattina il dibattito ha avuto inizio nei mercati di Roma: a Cavalleggeri, a piazza Vittorio, in via Gino Capponi (citiamo a caso tra i tanti). Quello che si è detto in questi assembramenti, in prevalenza di donne di casa scese a fare la spesa, è facilmente intuibile. Dettaglio che la cronaca non può tacere: non si è trovata persona — donna o rivenditore — disposta a difendere, sia pure sommessamente, l'on. Scelba e la politica del suo governo.

L'espressione che più frequentemente si è colta, qua e là nei cento capannelli, era molto semplice e non meno esplicita: «Era ora! Era ora!...» Non è mancato, peraltro, qualche buontempone che ha invitato gli amici e i conoscenti a bere un bicchiere: l'ora era la meno indicata, ma l'occasione del brindisi non poteva, in realtà, lasciarsi cadere...

Poco più tardi, la significativa manifestazione popo-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Nehru a Roma il 7 luglio

Il primo ministro dell'Unione indiana e ministro degli affari esteri S. E. Jawaharlal Nehru, giungerà in visita ufficiale e il 7 luglio a Roma, ove si tratterrà due giorni quale ospite del governo italiano.

L'84% dei voti alla CGIL alle Cartiere di Isola del Liri

ISOLA LIRI (Frosinone), 22. — Una grande vittoria è stata riportata dalla lista della CGIL nelle elezioni della Commissione Interna delle Cartiere Meridionali di Isola del Liri, il più grande complesso cartario del Lazio e uno dei più importanti d'Italia. Ecco i risultati: CGIL voti 735, pari all'83,8% dei voti validi; CISL 125, pari al 14,25%; UIL 17, pari all'1,19%; dei sei seggi, 5 sono andati alla CGIL e 1 alla CISL.

La vittoria appare in tutta la sua importanza se si tiene conto dei tentativi di intimidazione e di corruzione messi in atto dal padrone. Ciononostante la lista della CGIL ha migliorato la percentuale dei suoi voti, passando dall'81,70% all'83,80%. Invece le liste scissioniste, le quali complessivamente lo scorso anno avevano ottenuto 167 voti, pari al 18,3 per cento, sono scese quest'anno a 142, pari al 15,2%. Anche fra gli impiegati si registra un progresso sensibile della CGIL, la quale è passata da 10 voti a 15, mentre la CISL è scesa da 30 a 26.

INAUGURANDO A HELSINKI LA PIU' GRANDE ASSEMBLEA DI PACE DELLA STORIA

Joliot-Curie chiama le forze pacifiche a lottare per imporre concrete misure di distensione

Il patronato di Elisabetta del Belgio, della signora Nehru, dell'ex-presidente Cardenas e di Herriot per la manifestazione di pace - La battaglia per l'eliminazione della minaccia atomica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HELSINKI, 22. — *Sotto il patronato della regina Elisabetta del Belgio, della signora Nehru, dell'ex-presidente del Messico Cardenas e dell'on. Herriot, che è stato eletto presidente onorario, si è aperta oggi pomeriggio l'Assemblea mondiale della pace nella grande sala del Palazzo delle esposizioni sul corso Mannerheim.*

Il primo a salire alla tribuna è stato lo scrittore francese Jean Laffitte che ha proposto, sulla base dei suggerimenti avanzati dalle diverse delegazioni, la nomina della presidenza, comprendente oltre centocinquanta persone tra cui don Andrea Gaggero, l'on. Bartesaghi, i senatori Sereni, Spano e Donini, la signorina Lussu e Leonida Repaci. Al loro fianco hanno preso posto, tra i tanti, anche lo scrittore Vercors, autore de «Il silenzio del mare», il brasiliano De Castro presidente della FAO, l'indiano sir Sockay, il cinese Kuo Mojo, Elia Ehremburg ed il sacerdote cattolico Ignazio Farias, cappellano della Marina da Guerra argentina.

Un belga, un indiano, un messicano ed un francese hanno poi letto all'Assemblea i messaggi inviati dalle quattro alte personalità dei loro Paesi. Un interesse particolare hanno suscitato le parole di saluto di Herriot che ha voluto ricordare l'azione di pace da lui condotta fin dal dal 1924. «Accettate il mio contributo — prosegue la lettera di Herriot — che è quello di un vegliardo di 83 anni che non vedrà più a lungo la luce del giorno. Con tutte le forze che mi restano vi scongiuro di unirvi, sul piano morale ancora più che su quello politico, per assicurare ad ogni popolo il suo diritto alla tranquillità, per proteggere le donne ed i bambini e per realizzare il più bel messaggio che sia stato rivolto al mondo: «Pace in terra agli uomini di buona volontà».

Gli applausi si rinnovano poi quando sale alla tribuna il governatore Meltti, che porta ai delegati il benvenuto di Helsinki e definisce questa assemblea «i giochi olimpici della pace». Sono ormai le 18 quando Joliot-Curie prende a sua volta la parola per pronunciare il discorso inaugurale.

Il grande scienziato esordisce ringraziando il governo finlandese che ha designato il ministro delle questioni sociali a seguire i lavori della Assemblea ed osserva poi che questo incontro dei rappresentanti di 90 Paesi non sarebbe stato possibile senza il contributo di centinaia di milioni di uomini.

«Dal confronto — egli dice — che noi stabiliremo nei prossimi giorni fra le aspirazioni di uomini di tanti Paesi, uomini che vivono in regimi differenti e possono avere dei giudizi diversi sulla storia degli ultimi anni, dovrà uscire una migliore comprensione e l'espressione di una volontà più chiara, me-

SERGIO SEGRE

(Continua in 8. pag., 9. col.)

HELSINKI — La presidenza dell'Assemblea. Da sinistra, in primo piano, la signora Tynne Leivo-Larsson, ministro finlandese della Previdenza sociale, il prof. Joliot-Curie e Jean Laffitte, presidente e segretario del Consiglio mondiale della pace (Telefoto)

Un telegramma di Togliatti a Marchesi

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al compagno Concetto Marchesi, al quale è stato consegnato dal ministero della Pubblica Istruzione un diploma di medaglia d'oro, il seguente telegramma:

«Concetto Marchesi - Accademia dei Lincei - Roma — Alto riconoscimento dei tuoi meriti di insigne educatore e maestro riempie di fierezza e di gioia tutti i tuoi compagni di Partito. - Palmiro Togliatti».